



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19/20/21-04-2008

ARGOMENTI:

- Vivicittà 2008: su La Gazzetta di Sicilia la testimonianza di un giovane partecipante
- Olimpiadi: le proteste cinesi in Francia, il ripensamento Ue sulla visita del Dalai Lama a Bruxelles e la querelle sugli sponsor olimpici (2 pagg.)
- I possibili sottosegretari allo Sport del nuovo governo e l'indagine dell'Antitrust sui diritti tv per la B (2 artt.)
- Sport e violenza: allo stadio del Catania fischi contro chi inneggia agli ultrà violenti e 2 arresti a Sora (2 artt.)
- Le regole per donare il 5 per mille alle società sportive e le contraddizioni della tecnologia nello sport (2 artt.)
- Sport e pari opportunità: parlano le campionesse italiane
- Diritto alla salute, l'Italia fa scuola
- Cresce il turismo sportivo
- Sport a scuola: grande successo per il torneo "Fuoriclasse Cup"
- Sport per i bimbi rom e il golf contro la Sclerosi laterale amiotrofica (2 artt.)

GIORNALE DI SICILIA

SABATO 19 APRILE 2008 - ANNO 148 N. 108

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO

€ 1,00*

In città la gara di mezzofondo, una corsa verso la libertà

DI MICHELE ZERBO*

Mi chiamo Michele Zerbo, ho undici anni e ho partecipato a una gara di mezzofondo su un percorso amatoriale 4 km. Tutto mi è sembrato magico e la città, soprattutto le strade del percorso, le stesse che ogni giorno sono sempre così affollate di macchine, puzzolenti di gas di scarico, di gente stressata, sembravano appartenere ad un'altra Palermo, quella città ideale che ognuno di noi vive parallelamente nei sogni.

La mia insegnante di motoria, professoressa Gottuso, «arrefice» della nostra (io ed alcuni dei miei compagni di classe) partecipazione a «Vivicià 2008», insieme ai miei genitori che mi hanno accompagnato, avevano un'espressione così sorridente che ho pensato che la vita è veramente fantastica. La partenza amatoriale ha dato il via ad una corsa verso la libertà, quella libertà di vita a cui tutti noi aspiriamo. Correre mi ha fatto sentire come se le mie gambe fossero ali, e ad ogni balzo era come se mi librassi verso il cielo. Sono arrivato

secondo per pochi decimi di secondo, ma la soddisfazione di sentire il mio nome, di essere intervistato, di parlare al microfono di una tv, mi ha fatto pensare che ognuno di noi, in ogni manifestazione grande o piccola che sia, può essere un protagonista. Spero di rivivere nuovamente questa esperienza ed invito, con il cuore, tutti a staccarsi dal quotidiano e prendere parte a queste iniziative che, al di là dell'agonismo, è un modo per ritrovare il senso dell'umano in città.

* I.B. - scuola media Cipolla

I cinesi in piazza contro Parigi

di ANTONIA CIMINI

PECHINO - Fino a qualche settimana non c'era nulla di meglio che essere francese, in Cina. Al solo nominare il paese dei lumi partivano grandi elogi della Torre Eiffel, di Zidane e del presidente Chirac, modello diplomatico per eccellenza. «La nostra reputazione è cambiata in una notte», lamentano ora i francesi di Cina. Ieri è caduto ogni dubbio: tutto il Paese è stato scosso da manifestazioni antioccidentali, come non si ricordavano dai tempi del bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado nel 1999. La più grande a Wuhan, una città universitaria del Sud della Cina da sempre sensibile ai movimenti studenteschi. Qui oltre 10 mila persone hanno sfilato davanti ai negozi Carrefour, tutti giovani e ben organizzati con striscioni e bandiere. «La protesta oggi è molto diversa da quella di qualche anno fa contro gli Usa o contro il Giappone», spiega Wang He, uno studente attivista dell'Università di Wuhan, che ieri ha scelto di non partecipare alla manifestazione. «Grazie ad internet la parola corre più veloce e si fa anche più violenta, cartelli come quelli con le svastiche o lo slogan 'Giovanna d'Arco è una prostituta' non si sarebbero mai visti fino a pochi anni fa. È un segno che i cinesi vivono un malessere che canalizzano contro l'Occidente». Grazie al passa parola telematico, analoghe manifestazioni si sono svolte anche in Europa, e soprattutto a Parigi e in Gran Bretagna.

A Pechino, il centro del potere, la manifestazione è stata più sobria. Attorno all'ambasciata francese presidiata dall'esercito si sono radunati pochi sparuti giovani, muniti di bandierine e cartelli del genere «de

Olimpiadi sono di tutto il mondo, il Tibet è della Cina», oppure «francesi, tappatevi la bocca». La polizia è rimasta a guardare.

La protesta preoccupa la comunità d'affari francese in Cina. «La polizia è venuta ad avvisarmi che nei prossimi giorni avrei potuto ricevere offese, persone avrebbero potuto tirare pietre contro le mie vetrine o venire ad urlare insulti», racconta il proprietario di un ristorante nel centro della capitale. Il direttore di Suez in Cina, Gérard Mestrallet, ha fatto appello sulla stampa francese a «fare attenzione a ben scegliere i messaggi inviati ai politici cinesi e a non offendere il miliardo di cittadini».

I cinesi non hanno affatto apprezzato il fiasco della torcia olimpica a Parigi e le esternazioni del presidente Nicolas Sarkozy, che ancora lega la propria presenza alle Olimpiadi di agosto all'evoluzione dei colloqui sul Tibet fra Pechino e il Dalai Lama. L'agenzia di stato Xinhua ha scritto in un articolo che il fervore patriottico generato dalle «azioni vili di certi occidentali deve essere canalizzato in modo razionale e deve trasformarsi in azione efficace». Fin qui le autorità hanno tacitamente sostenuto la protesta dei giovani, perché utile a mostrare al mondo il risentimento di tutta la popolazione e l'intransigenza di un'economia di cui non si può fare a meno. Ma neppure la Cina può fare a meno dell'estero. Ecco perciò che il governo ora frena: trent'anni sono serviti per portare il Paese dove è oggi, una notte di proteste al Carrefour non deve assolutamente richiudere quella porta per la quale sono passate anche le Olimpiadi.

BANGKOK - Il passaggio della fiaccola olimpica a Bangkok si è svolto senza incidenti. Tra imponenti misure di sicurezza, la torcia olimpica di Pechino 2008 ha cominciato a sfilare per le strade di Bangkok nella tarda mattinata. La fiaccola ha percorso oltre dieci chilometri ed è stata trasportata da circa 80 atleti thailandesi scortati da addetti cinesi. La staffetta, cominciata dalla Chinatown della capitale thailandese, si è conclusa nella parte più antica della città. In totale, sono stati schierati

2000 tra agenti e soldati. Sparuti gruppi di manifestanti pro-Tibet e pro-Cina si sono fronteggiati, a suon di slogan, nei pressi della sede dell'Onu di Bangkok. La polizia, intervenuta in massa, ha però evitato che ci fossero incidenti.

Sempre ieri, è arrivata la conferma che la presidenza

Proteste per la fiaccola a Bangkok La Ue non inviterà il Dalai Lama

dell'Unione europea, attualmente gestita dalla Slovenia, non inviterà il Dalai Lama a Bruxelles per incontrare i ministri degli Esteri del 27, ma è aperta al dialogo e non esclude contatti di altro tipo.

L'ipotesi di un invito del Consiglio dei ministri Esteri Ue al capo spirituale del Tibet era stata avanzata all'inizio del mese dal responsabile della diplomazia francese Bernard Kouchner. Dopo un incontro,

a Lubiana, tra il ministro sloveno Dimitrij Rupel - presidente di turno del Consiglio Ue - con l'ambasciatore cinese, Guan Chengyuan, inviato speciale del primo ministro, la proposta sembra però non aver trovato seguito.

«La presidenza slovena non ha intenzione di invitare il Dalai Lama ad una riunione del Consiglio a Bruxelles», ha detto Rupel all'inviato di Pechino, precisando tuttavia che «non sono esclusi contatti con lui ad altri livelli».

Il Dalai Lama dovrebbe recarsi a Londra il 22 maggio prossimo ed in questa occasione potrebbe vedere anche alcune

personalità politiche, compreso il premier Gordon Brown, uno dei leader europei che ha già annunciato che non parteciperà alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici il prossimo 8 agosto a Pechino.

IL MESSAGGERO
20/04/08

SPONSOR E OLIMPIADI

Coca-Cola rinuncia al logo nel passaggio della torcia a Tokyo

Niente logo in testa alla parata olimpica di Tokyo: la Coca-Cola ha cancellato il progetto di far sfilare un carro con i suoi colori davanti ai tedofori che porteranno la torcia venerdì. È uno dei primi tangibili segni di imbarazzo degli sponsor per le proteste contro i Giochi di Pechino e pro Tibet. Alla base della decisione della Coca-Cola, che

ha confermato altre iniziative pubblicitarie in Giappone, ci sarebbero motivi di sicurezza. A favore di Pechino e contro «la disinformazione occidentale», ieri, hanno invece sfilato a Parigi 4 mila cinesi, mentre in Cina continuava la protesta antifrancesa. Analoghe manifestazioni si sono svolte a Londra e a Manchester.

IL SOUV 26 ORZ
20/04/08

Serie B nella bufera interviene l'Antitrust

Indagine diritti tv. Figc: proroga ai club in crisi

CORRADO ZUNINO

ROMA
L'Antitrust apre un'indagine sulla vendita dei diritti televisivi in serie B e allarga lo sguardo sull'intero sistema economico del calcio, uno degli argomenti preferiti dell'autorità sotto l'egida di Antonio Catricalà. Il problema al fondo è decisivo: fuori dalla serie A non ci sono più club che riescono a stare in piedi. E' una questione strutturale che riguarda la B a 22 squadre rimasta senza tv, i professionisti di C1 e C2 che fra tre giorni vedranno le classifiche rivoluzionate per debiti e giù, fino all'Eccellenza, dove ci sono squadre dilettantistiche, come denuncia Mario Macalli, che pagano cen-

In serie C 10 club a rischio penalità o retrocessione per irregolarità contabili

travanti 100 mila euro l'anno. L'ultima questione che ha mosso l'Antitrust è stata il divieto alzato dalla Lega calcio a Conto Tv, emittente pisana che ama trasmettere football e film porno e che, visto che nessun network aveva fin qui acquistato i diritti tv del campionato di B, il 16 febbraio ha provato a comprare Pisa-Mantova e sabato scorso Chievo-Bologna. L'Antitrust ha aperto un'inchiesta sostenendo che, se è vero che per la serie B si prevede la vendita collettiva dei diritti tv, a fronte di un'impossibilità di collocazione degli stessi — rifiutati da Sky, Rai, La 7, Sportitalia —, la Lega calcio non avrebbe dovuto «opporsi tout court» al contratto sulla singola gara. Averlo fatto significa volersi «preservare il ruolo di negoziatore unico» e mettere in atto «un abuso di posizione dominante». L'inchiesta Antitrust arriva nel finale di un campionato di B oscurato dalla mancanza di interesse televisivo. Dopo la discreta abbuffata della stagione con Juventus, Napoli e Genoa tra i cadetti, quest'anno il torneo è filato via solo con gli «highlights» proposti in differita. E questo ha messo i venditori club in ginocchio. Ieri pomeriggio tre alti dirigenti con compiti rappresentativi della categoria — Andreoletti dell'Albinoleffe, Lugaresi del Cesena e

Riccardi del Piacenza — hanno discusso prima con la struttura tecnica della Covisoc e poi con il presidente federale Abete chiedendo un alleggerimento dei vincoli per l'iscrizione al campionato. Hanno ottenuto che entro giugno le società di B dovranno mostrare i pagamenti di stipendi e impegni fiscali per presentare successivamente, tra settembre e ottobre, il bilancio completo. Spiega Giorgio Lugaresi: «Oggi non abbiamo certezze sugli incassi televisivi e sulla mutualità, ovvero quanto avremo dalla serie A nelle due stagioni di regime transitorio, il 2008-2010, prima dell'entrata in vigore della legge Melandri che obbligherà la A alla vendita collettiva». L'esperienza di Lugaresi dice che rispetto al 2002 i club di B incassa-

no 1 milione di euro in meno (prima 200 miliardi di lire da dividere in venti, ora 95 milioni di euro in ventidue) e spendono il doppio (uno stipendio medio oggi è di 200 mila euro). Il prossimo anno, poi, quei 95 milioni dovrebbero diventare 65.

Ma è l'intero sistema calcio che va rivisto, pena fallimenti a catena. In serie B lo Spezia è stato salvato dall'azionariato popolare e in C1 è già fallito il Lanciano. Martedì prossimo la Disciplina della Lega di C si occuperà dei deferimenti di dieci club (quattro già penalizzati). In C1 sono Lanciano e Pescara, in C2 Olbia, Torres, Varese (girone A), Castelnuovo, Giulianova, Teramo, Viterbese (girone B) e il Catanzaro (girone C). Rischiano penalità, Lanciano e Torres la retrocessione coatta.

GOVERNO-CONI

Lo sport andrà a Palazzo Chigi

ROMA — Lo sport cambia casa. Berlusconi cancellerà il ministero delle Politiche giovanili e delle Attività sportive affidato per due anni a Giovanna Melandri. Non è una novità. La novità sarà il prossimo sottosegretario a capo di un dipartimento Sport di Palazzo Chigi.

Candidati I nomi che si fanno per il sottosegretario allo Sport sono nell'ordine: Manuela Di Centa e Mario Pescante (nella foto con Gianni Letta). Entrambi candidati a guidare politicamente lo sport sono deputati del Pdl e componenti della Giunta Nazionale del Coni quali membri del Cio. A Palazzo Chigi affiancherebbero Berlusconi due vicepresidenti del Consiglio: in prima fila Umberto Bossi e Gianni

Letta. E proprio Letta, vice premier esecutivo, sarebbe il referente della Di Centa o di Pescante in materia di politica sportiva: l'uomo dell'ultima parola sull'argomento.

Coni Che ne pensano al Foro italoico? Gianni Petrucci e il segretario generale Lello Pagnozzi fanno festa. Perché verrà sepolta l'idea di cancellare la Coni Servizi. E tornerebbe in rampa di lancio la legge per assegnare al Coni «almeno 450 milioni di euro». Un finanziamento senza se e senza ma, soldi sicuri svincolati dagli umori della legge Finanziaria di turno. Letta è un vecchio amico del Coni e presiede tuttora la giuria che assegna il premio ai migliori racconta sportivi. In somma, uno di casa.

bond

GAZZETTA SPORT 90/04/08

«Ultrà liberi» e il Cibali fischia

STEFANO CIERI
ALESSIO D'URSO

CATANIA «Non ho capito ad un certo punto i fischi del pubblico...». Eh no, caro Lorenzo Stovini, difensore del Catania, la partita con i fischi non c'entrava nulla: sugli spalti del Massimino, dove il 2 febbraio si è consumata una delle pagine più nere del calcio con gli scontri culminati con la morte dell'ispettore Filippo Raciti, i tifosi stavolta hanno inscenato la protesta contro gli ultrà della tribuna accanto: la gente ha urlato indignazione per i cori della curva inneggianti agli ultrà, 13, appena arrestati per gli assalti alle forze dell'ordine della scorsa stagione.

Cori «Fuori gli ultrà dalle gallerie», hanno intonato certi sostenitori e l'altra parte del tifo rossazzurro ha subito cercato di zittirli. E' cominciata una «partita» di cori e insulti, in tribuna, mentre Catania e Lazio giocavano e Stovini, memore di altre contestazioni recenti nei confronti della squadra, non si capacitava. Lunghi minuti dai toni surreali durante il primo tempo con un risultato finale: la città si è ribellata, ha detto no alla violenza. Prendendo ufficialmente posizione, in linea

con una stagione in cui l'assoma cronaca nera-tifoseria del Catania è diventato clamorosamente anacronistico.

Maturi Dal Massimino si è alzato un dissenso forte: il processo di maturazione di una parte rilevante del tifo sembra giunto a buon punto. Conferma certificata in fondo ad una settimana in cui il lavoro delle forze dell'ordine ha prodotto l'arresto di 13 ultrà violenti. Alla fine, ha vinto il Catania e gli applausi hanno sommerso le turbolenze della tribuna: la copertina se l'è presa di forza Walter Zenga, scuotendo i pugni in segno di festa.

Felice «Abbiamo vinto giocando bene — ha spiegato il tecnico del Catania —, dispiace ancora per il k.o. di Palermo: adesso dobbiamo cancellare lo zero alla voce vittorie in trasferta...». L'allenatore della Lazio Delio Rossi, amareggiato, ha detto: «Risultato giusto, la mia squadra nel primo tempo ha sbagliato l'approccio. L'espulsione di Dabo è giusta se ha usato un'espressione irrispettosa, come credo, ci vuole però uniformità di giudizio: non si può creare il precedente e poi usare tolleranza zero». Implicito riferimento a Totti e Rizzoli...

CALCIO E VIOLENZA

Scontri a Isola del Liri Arrestati 2 tifosi del Sora

Due tifosi del Sora, che milita nel campionato promozione, sono stati arrestati al termine del tafferugli scoppiati dopo che la squadra bianconera aveva battuto 2-1 l'Anitrella. Sulla via del ritorno un nutrito gruppo di tifosi sorani si sono incrociati in un'area di servizio con quelli dell'Isola Liri, storica rivale calcistica. Il titolare del distributore per separare i due gruppi ha utilizzato anche gli estintori, senza però ottenere risultati. Il gruppo si è sparpagliato solo quando qualcuno ha lanciato una bomba-carta contro le pattuglie dei Carabinieri intervenuti per sedare la rissa. I due arrestati, dopo aver speronato una delle gazzelle causando il ferimento dei militari, sono stati ammanettati e condotti nel carcere di Cassino.

GAZZETTA DELLO SPORT
21/04/08

GAZZETTA DELLO SPORT

21/04/08

Con il "5 per mille" il fisco apre agli sportivi

DA QUEST'ANNO i cittadini possono devolvere il 5 per mille della loro Irpef 2007, anche alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e alle fondazioni nazionali di carattere culturale.

Una nuova opportunità che si affianca ai tradizionali beneficiari: enti del volontariato (per esempio, Onlus, associazioni di promozione sociale e associazioni non profit che operano in settori socio-culturali), della ricerca scientifica, dell'università e della ricerca sanitaria.

La novità arriva dal "decreto milleproroghe" e c'è da attendersi che, grazie ai contributi ricevuti, le associazioni sportive dilettantesche potranno tenere "calmierate" le rette dovute per le rispettive scuole (calcio, tennis, nuoto, ecc).

La nuova scheda per la destinazione dell'8 e del 5 per mille, sostituisce quella già presente nel Cud 2008, nel modello 730/2008 e nel modello Unico e si può prelevare con le relative istruzioni dal sito www.agenziaentrate.gov.it.

Chi ha già ricevuto il Cud 2008 con la vecchia scheda del 5 per mille, se è esonerato dalla presentazione della denuncia dei redditi, può chiedere al datore di lavoro di consegnargli il nuovo modello.

Va ricordato che con il meccanismo del 5 per mille il contribuente destina direttamente all'ente prescelto il 5 per mille della sua Irpef personale. Questa scelta (così come quella dell'8 per mille) non aumenta le imposte da pagare.

MESSAGGERO
20/04/08

Costumi sì Pistorius no Ma gli aiuti sono leciti o illeciti?

Ormai siamo abituati a tutto, la nostra capacità di giudizio e di analisi varia a seconda delle circostanze. Nel ciclismo non si possono usare neppure le pomate per il mal di gambe, nel motociclismo ci si opera per andare più forte.

Questo non è lo sport che ci hanno insegnato a scuola dove i valori sono quelli del sacrificio e del rispetto del corpo umano da mantenere intatto come ce l'ha consegnato Madre natura...

Tant'è che Jorge Lorenzo si fa un'operazione per andare più forte in moto negli ultimi giri e sorride in prima pagina. E nessuno ha niente da dire e da scrivere.

Bell'esempio, poi non scandalizziamoci quando qualche ciclista si farà sostituire le vene delle gambe con un tubo.

Il doping non sono sole le medicine. È quello che verrà dopo le operazioni è il doping genetico.

Ma la mia non è solo una critica è anche la voglia di dire basta a tante falsità.

Gabriele Buselli (Trento)

La Fina, in vista dei Giochi di Pechino, ha permesso l'utilizzo del nuovo costume di un'importante marca (la Speedo ndr), del quale sono stati provati i vantaggi che porta all'atleta che lo indossa.

Se i nuotatori possono indossare questo super costume, non pensate che Oscar Pistorius debba avere la possibilità di gareggiare nella sua disciplina, nonostante i presunti «vantaggi» delle sue gambe in carbonio?

Secondo me sarebbe molto più giusto far gareggiare Oscar all'Olimpiade, piuttosto che permettere l'utilizzo del nuovo costume, il quale ha rivoluzionato del tutto il panorama natatorio internazionale.

Arturo Mugnal (Sinalunga, Ar)

In effetti, a contraddizioni si aggiungono contraddizioni. Non bastassero le disparità di trattamento degli atleti dei vari sport in tema di antidoping (il ciclismo è uno dei più tartassati), le due federazioni olimpiche più importanti si distinguono con due decisioni diametralmente opposte in tema di «aiuti» artificiali. La federazione di atletica vieta le proteste a un'atleta disabile perché tutti devono partire alla pari, quella di nuoto approva un costume che palesemente mette su un piano di vantaggio chi usa i costumi Speedo. Per non parlare dei campioni bionici non solo nel motociclismo. Da che parte stiamo? Ovviamente da quella dell'equità di trattamento che solo un ente superpartes (non basta il Tas) può garantire.

GAZZETTA DELLO SPORT
19/04/08

Politica e società secondo Vezzali, Ferrari, Idem e Pellegrini

L'Italia vista dalle atlete d'oro

"Non è un paese per donne"

EMANUELA AUDISIO

UNA ha due figli, una le dà da paghetta il papà, una ha il piercing sul capezzolo, una divide la dieta con il marito. Una gira con la bilancia, una di notte fa brutti pensieri, una preferisce la cucina del ristorante, una si scambia i vestiti con la mamma. Quattro campionesse, e dentro ci sta l'Italia. Signore e signorine che nello sport hanno ottenute le pari opportunità. Con coraggio, fiato, volontà.

SEGUE A PAGINA 28

EMANUELA AUDISIO

Quattro donne che vivono al nord e al centro, che vengo dalla provincia, e che in testa hanno solo il mondo. Ragazze in cerca dell'oro, sempre in movimento. Pronte a partire, ma soprattutto ad arrivare. Quattro favorite per Pechino. Di quelle che la vita la vedono dall'alto, ma l'attraversano ogni giorno dal basso. Lavoro, trasferte, impegni, bimbi da portare a scuola, case da organizzare, fatica e sveglie, allenamenti e bilancia, gloria e disciplina. Donne di successo. Da sfilata e da medaglie. Corpi vincenti che appartengono a generazioni e a sport diversi: nuoto, scherma, canoa, ginnastica. Però uguali nella determinazione: voglio, non vorrei. Atlete che si chiedono perché lo sport le applauda e la società invece non

le valorizzi. Al grido di «Magari Zapatero anche da noi». Mamme e ragazze che sull'aborto la pensano nella stessa maniera: «E' una scelta dolorosa, ma spetta alla donna». E che vorrebbero qualcosa di più, maggiore assistenza se uno quel figlio decide di tenerlo. «Perché l'Italia ha una struttura sociale inadeguata che non ci sostiene nei diversi ruoli». Non solo mamme, appunto. Ma persone in viaggio verso Pechino, verso la luce spietata dei riflettori, che illuminano rughe e giovinezza, splendori e miserie.

Quattro star dello sport a confronto: Vanessa Ferrari, Federica Pellegrini, Valentina Vezzali, Josefa Idem. Quattro diverse età: 18, 20, 34, 44 anni. Vecchie contro giovani. In un anno olimpico che vale e dice tutto: conferme, riconferme, valori. Che apre futuri e chiude passati. Carriere e incroci di vite: perché Josefa è nata in Germania e con la maglia tedesca ha partecipato a due Olimpiadi, '84 e '88, e la madre di Va-

nessa, Galia, è bulgara. Idem è alla sua settima partecipazione ai Giochi, è arrivata in Italia nell'88, ha acquisito la nazionalità nel '92, è sposata con Guglielmo Guerrini, suo allenatore, ha due figli Janek e Jonas di 13 e 5 anni, dal 2001 al 2007 è

stata anche assessore allo sport di Ravenna. «Ma ho dovuto mollare, mi costava troppo in energie e nel rapporto con i bambini. Era un prezzo troppo alto. Perché l'assenza di donne in ruoli di vertice fa sì che gli orari siano molto maschili, in

Norvegia invece dove ci sono le quote, le riunioni si fanno quando la madre hanno portato i bimbi a scuola. Amo lo sport perché nella sua semplicità è onesto: se arrivi prima, nessuno ti può spingere indietro, la fama te la prendi in faccia. Invece la società italiana non è così: anche perché per ogni donna che sale c'è un uomo che scende. E a lui non piace essere spodestato. Per questo ci dovrebbe essere l'obbligo della presenza femminile, non per preservare il Panda, ma per spingere le donne a pensare che certi ruoli per loro non sono proibiti. La verità è che le medaglie alla fine fanno un numero neutro, mentre le conquiste sociali hanno un sesso. Sull'aborto sono contenta che la legge non sia stata cambiata, nel duemila, anno dei Giochi di Sydney, ho avuto otto giorni di ritardo, qualsiasi scelta sarebbe stata sbagliata: sia perderle le Olimpiadi, sia chiedermi che faccia avrebbe avuto quel bam-

mino. Ho avuto Janek nel '94 e quando sono andata a fare un'ecografia nello studio con me c'erano una donna di 45 anni, che credeva di essere in menopausa e una ventenne di famiglia benestante. Avrei gradito che entrambe si fossero sentite più assistite dalla nostra società, perché comunque scegli, il peso resta a te. Io mi sveglio alle 7.15, faccio colazione con i figli, vado a letto verso le undici, ma non dormo più come una volta, perché i ragazzi si svegliano e perché ora le mie notti hanno più nuvole. Con mio marito in banca abbiamo un conto comune, le spese di famiglia le decidiamo insieme, ma se devo comprarmi un abito non chiedo permesso. Mi alleno sei ore al giorno, tranne il mercoledì pomeriggio e la domenica. Divertimenti? Pochi, solo le presentazioni del mio libro che mi danno la possibilità di svagarmi. Una cosa invidio alle mie giovani colleghe, la spavalderia. Io facevo uno

sport di forza e mi vergognavo dei miei muscoli, sentivo che non ero all'altezza delle aspettative maschili, perché mi facevo giudicare dagli uomini, ero insicura, mi nascondevo. Oggi invece nessuna delle ragazze si sente in difetto o non troppo femminile».

Federica Pellegrini è alla sua seconda olimpiade e al suo quinto tatuaggio. E' appunto una che non ha problemi, con i tacchi, con le sfilate, con i record mondiali, con i primi piani. «Sono capace di gestirmi dentro e fuori la piscina. Non confondo la mondanità con lo sport, ma penso di avere diritto di scelta. Non siamo atlete da tenere al guinzaglio e di cui vantarsi solo quando saliamo sul podio, ma persone da rispettare tutti i giorni. Perché devo nascondere il mio amore con Luca Marin? Cos'è: siamo adulte per lo sport e bambine da sculacciare nella vita? Il ct Castagnetti non voleva che io rendessi pubblica la mia storia sentimentale perché altrimenti

avrei avuto troppa pressione. Ma a me le telecamere non fanno paura, non scappo, anche quello è il mio lavoro. Castagnetti ci ha accusato di esibizionismo. Solo perché io e Luca ci siamo fatti intervistare dalle Iene, su Italia 1, che lo sanno tutti che quella è un trasmissione giovane e divertente. Poi le nostre parole sono finite sui giornali sportivi che dovrebbero interessarsi d'altro, no? E anche essere capaci di distinguere tra una battuta scherzosa sul sesso e una dichiarazione. Ma che siamo ancora ai tabù feudali? Io non mi sento né sporca, né sbagliata. Ogni giorno mi alleno per 5 ore, nuoto 20 chilometri, sto a dieta, vivo sola, non ho miti, se non la tedesca Franziska van Almsick, non fuggo doveri e responsabilità. Dov'è la mia frivolezza? A volte prego, credo che la donna abbia diritto a scegliere la maternità e quindi in certi casi anche l'aborto, perché che cresci a fare un figlio se non l'hai voluto o non ne hai la possibilità? Né mi vergogno a dire che uso il profilattico, per regolamentare il ciclo mi hanno proposto la pillola, ma mi sono trovata male. Un nome che per me rappresenta l'Italia, anzi un genio, è Rita Levi Montalcini».

Valentina Vezzali, regina del fioretto, è alla sua quarta olimpiade, quattro medaglie d'oro, una d'argento. E come al solito colpisce in profondità. «In pedana mi batto contro altre donne, ma quando vado alle convention sul palco non ci sono più. E' la società che le fa scomparire? Per me è l'uomo che professionalmente teme la competizione con la donna e cerca di tenerla lontana. Così non va: lo sport ci insegna a rispettare i valori, l'organizzazione sociale a offuscarli. Ma il problema è che noi dietro le quinte non ci torniamo, non possono più ricacciarci indietro, per questo le quote rosa ci vogliono. Quando mai a noi tocca uno Zapatero o una con

la forza di Hillary Clinton. Rassegnarci? E perché? Il ministro della difesa spagnolo che con il pancione di sette mesi va in Afghanistan è una bella lezione per tutti. Io mi alleno sei ore al giorno, tranne la domenica, mi sveglio alle sei per dare il latte al bimbo e la sera crollo sul letto. Io e mio marito abbiamo conti in banca separati, anche perché lui è calciatore a Campobasso, io vivo a Jesi con nostro figlio Pietro che ha quasi 3 anni, il rito di sera è che metto in viva voce il telefono e ci parliamo tutti insieme. Però facciamo la stessa dieta a zona, sei pasti al giorno, e in cucina ci sto poco. Nello sport la donna si è evoluta, anche le discipline minori hanno più attenzione, prima ci si accorgeva di noi solo ogni quattro anni, da Atene invece c'è più visibilità. E c'è anche il gossip, però male non fa, perché i personaggi portano attenzione. Certo io non ce la faccio ad avere una doppia vita, sono una sportiva e voglio avere la coscienza a posto, prima

gli allenamenti e poi gli altri impegni, non vorrei mai trovarmi a dover recriminare per una mia leggerezza. E con tutta questa violenza sulla donna è giusto che sull'aborto, tema complesso, l'ultima parola sia nostra. Non prendo la pillola, perché rallenta la circolazione e perché ho terrore delle medicine, ne ho fatto uso, ma adesso diciamo che mi arrangio».

Vanessa Ferrari è ancora minorenni, avrà 18 anni a novembre. Vive a Capriano del Colle, in provincia di Brescia. E' la prima atletta ad aver vinto un mondiale nella ginnastica artistica femminile. Peso? «37 chili e mezzo per 1.43 d'altezza». Ci tiene a dire: «Mi rifaccio io la stanza, che però è sempre in disordine, dormo da sola, figurarsi se sistemo il letto ai miei fratelli, anche perché sono spesso fuori. Sei ore al giorno di allenamento, tranne la domenica. Mi sveglio alle 6.20 e vado a letto alle 9.30. Sogno sempre la cioccolata, che mi è proibita come la pasta, i dolci e tante altre cose. A noi ginnaste danno sempre poco da mangiare, così quando dobbiamo festeggiare ci sfoghiamo: pizza con nutella. I giornalisti mi sconcentrano, per me lo sport è fare, non parlare, da grande mi piacerebbe fare l'allenatrice. Non so dire molto sulla questione femminile, però quando a noi serviva una palestra Giovanna Melandri si è data molto da fare, l'ho sentita vicina, mi piacerebbe continuare a vederla».

Stasera a Milano queste quattro campionesse a 108 giorni da Pechino saranno in una sala con 104 ragazze per una foto-simbolo e per uno slogan «Lo sport è donna». Perché come dice la più piccola, Vanessa Ferrari: «Io prima della gara sono agitata, e durante l'esercizio non vedo l'ora di finire, ma senza competizione mi sento molto triste. Perché la cosa più bella è cercare di superare se stesse». Scalare montagne, sì. In attesa di arrampicarsi un po' più oltre.

Diritto alla salute, l'Italia fa scuola

di Michele Tiraboschi

Un cittadino europeo su tre si ammala, nel corso della vita, di cancro. Uno su quattro muore di tale malattia. A ricordarci questi dati drammatici, degni di un vero e proprio bollettino di guerra, è il Parlamento europeo che, lo scorso 10 aprile, ha adottato una importante risoluzione sulla lotta al cancro in una Unione europea allargata.

Per i temi e la forza di alcune delle proposte avanzate questa risoluzione non deve passare sotto silenzio. Così come non può limitarsi a circolare, ed essere discussa, tra una ristretta cerchia di addetti ai lavori. La strategia promossa ora dal Parlamento è, del resto, giocata a tutto campo. Viene cioè

PREVENZIONE E CURA

Per i soggetti affetti da patologie oncologiche nel nostro Paese sono previsti congedi e la trasformazione del rapporto in part time

superata, molto opportunamente, quella prospettiva specialistica e tecnicistica attraverso cui siamo soliti affrontare le patologie oncologiche.

La risoluzione accoglie una visione integrata del problema - e delle possibili risposte - favorendo con ciò un migliore raccordo tra i molteplici aspetti, non solo clinici, psicologici e diagnostici, ma anche sociali ed economici della malattia. Le patologie oncologiche sono causate, in effetti, da molti fattori a differenti stadi. Ed è per questo motivo che risulta fondamentale un nuovo paradigma di prevenzione del cancro che si concentri, in ugual maniera, sulle cause dovute allo stile di vita e su quelle occupazionali e ambientali in modo da riflettere l'effettiva combinazione di effetti di differenti cause, invece di concentrarsi su cause e rimedi isolati.

Tra i vari profili presi in considerazione dalla risoluzione merita particolare attenzione l'invito rivolto alla Commissione Ue affinché intervenga, ove necessario, con misure legislative e, soprattutto, avvii iniziative dirette a

coinvolgere una vasta gamma di soggetti economici e sociali, a partire dagli attori del sistema di relazioni industriali, al fine di prevenire il cancro attraverso la riduzione dell'esposizione professionale e ambientale agli agenti cancerogeni e la promozione di stili di vita e di lavoro sani. In questa prospettiva centrale è la proposta del Parlamento europeo di redigere una vera e propria carta per la protezione sul luogo di lavoro dei pazienti affetti da tumore e delle persone affette da malattie croniche, in base alla quale le imprese sarebbero tenute a permettere ai pazienti di continuare a lavorare durante la terapia e a favorire il loro rientro in servizio.

Rispetto a queste sollecitazioni il nostro Paese, per una volta, non è il fanalino di coda in Europa, ma anzi contempla uno dei quadri legislativi e progettuali più avanzati a livello europeo e internazionale. Se la stragrande maggioranza degli altri Paesi si limita a prevedere, analogamente per ogni altra causa di assenza legittima dal posto di lavoro, un semplice diritto alla sospensione, per un lasso di tempo ragionevole (il cosiddetto periodo di comportamento), del rapporto di lavoro, la legislazione italiana va ben oltre e riconosce, grazie alla legge Biagi, un diritto specifico e rafforzato per i lavoratori affetti da patologie oncologiche.

L'articolo 46 del decreto legislativo n. 276 del 2003 (disposizione questa ancora poco conosciuta e che, proprio per questo motivo, va espressamente citata) non si limita infatti a riconoscere, semplicemente, il diritto a una sospensione - retribuita o no - del rapporto di lavoro. Altrettanto e forse ancor più importante è lo sforzo di conciliare i tempi di cura con i tempi di lavoro, garantendo al lavoratore la possibilità di realizzare due diritti egualmente tutelati dalla Costituzione, quello alla salute ma anche quello al lavoro. Obiettivo questo che, anche in funzione della durata variabile e intermittente del periodo di assenza dal lavoro, impone di intervenire sulla organizzazione del lavoro in modo flessibile ed efficace per il contemperamento dei contrapposti interessi di lavoratore e azienda. Ecco perché la legge Biagi prevede, in capo ai lavoratori affetti da patologie oncologiche per i quali residui una ridotta

capacità lavorativa, anche a causa degli effetti invalidanti delle terapie salvavita, il diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale verticale o orizzontale. Un vero e proprio diritto soggettivo, esteso recentemente anche alla pubblica amministrazione, che mira a tutelare, unitamente al bene primario della salute, anche la professionalità e la permanenza nella vita attiva e sociale del malato oncologico. Un diritto reso ancora più effettivo dalla circostanza che il rapporto di lavoro a tempo parziale dovrà poi essere trasformato nuovamente in rapporto di lavoro a tempo pieno, ovviamente a richiesta del lavoratore, quando lo stato di salute lo renderà possibile.

L'esperienza di questi primi anni di legge Biagi mostra come non sia sufficiente riconoscere sulla carta un diritto per renderlo effettivo. Tanto più che solo pochissimi contratti collettivi, tra cui quello del turismo, si sono occupati di darne concreta attuazione nei luoghi di lavoro. Ecco perché, allo-

ra, l'importanza dei codici di buone pratiche e di quella "carta dei diritti" del lavoratore affetto da patologie oncologiche di cui parla ora il Parlamento europeo.

Ebbene, anche da questo punto di vista l'Italia potrebbe giocare un ruolo decisivo a livello europeo. Siamo infatti l'unico Paese che, nell'ambito di una iniziativa pilota promossa dalla direzione occupazione della Commissione europea è affidata a Adapt, Lilt ed Europa Donna, ha già predisposto un dettagliato manifesto dei diritti dei malati oncologici nel mercato del lavoro che, grazie all'autorevole intervento del Parlamento europeo, potrebbe ora essere l'impianto progettuale su cui lavorare per non accorgersi di questo problema solo quando ci colpisce personalmente o negli affetti.

tiraboschi@unimore.it

www.fmb.unimore.it

Nell'indice A-Z, alla voce Patologie oncologiche e lavoro, il testo della risoluzione del Parlamento europeo e ulteriore materiale di documentazione

SOE 24 ORE
19/04/08

Per gli italiani in ferie cresce la voglia di sport

di **Emiliano Sgambato**

Gli italiani nel 2007 hanno speso 6,3 miliardi di euro in turismo sportivo. Trasferite al seguito della squadra del cuore o per cimentarsi in una maratona, viaggi in barca a vela o per fare un'immersione subacquea, ma anche le più comuni settimane bianche o i campus estivi per i ragazzi che vogliono migliorare nella disciplina preferita: sono molte le declinazioni di un fe-

L'EXPLOIT

Nel 2007 sono stati spesi 6,3 miliardi di euro. Gli alberghi si attrezzano con piscine e palestre

fenomeno che sta crescendo anche in Italia dopo essersi affermato all'estero. E, a partire dalla palestra passando per la piscina e i campi da calcetto e tennis, è sempre più necessario per gli alberghi dotarsi di strutture sportive per attirare clienti.

Secondo l'indagine condotta dall'Osservatorio EconStat, nel 2007 all'origine di 10,7 milioni di viaggi di quasi tre milioni di italiani c'è una motivazione sportiva, che genera una spesa media attorno ai 590 euro per spostamento. L'identikit del turista sportivo? Uomo, tra i 25 e i 39 anni, residente in una città del Nord e con un buon grado di istruzione.

La spesa per disciplina vede al primo posto gli sport invernali (1,63 miliardi pari a circa il 26% del totale). I viaggi più costosi sono però quelli legati agli sport acquatici (vela, canoa, diving) che, con la metà dei viaggi rispetto allo sci, hanno comportato complessivamente 1,5 miliardi di spesa (24 per cento). Seguono calcio (1,2 miliardi) e le altre discipline outdoor (golf, ciclismo, corsa, atletica, pe-

sca e caccia) con circa un miliardo. Molto distanziati appaiono gli sport da palestra, che pesano complessivamente per il 12 per cento: 294 milioni per arti marziali, fitness e altre discipline individuali e 440 milioni per gli sport di squadra (volley, basket). Se invece si considera il numero di viaggi premegeggia il calcio (24%), seguito dallo sci (16,4%, preferito dalle donne) e dal volley (in testa ai gusti dei più giovani).

Una ricerca simile commissionata da Federalberghi alla Cirm nel 2003 stimava il business del turismo sportivo in quasi 4 miliardi di euro. La crescita di quasi il 60% (al lordo dell'inflazione) non sorprende gli addetti ai lavori che registrano anno dopo anno l'espansione del settore: «È un fenomeno - conferma il presidente di Federalberghi e Confturismo Bernabò Bocca - di notevole portata economica. Più strutture sportive, non solo in località di vacanza, costituirebbero un valido trampolino per un segmento di mercato in grado di produrre lavoro stagionalizzato in molte aree turisticamente troppo legate alla congiuntura estiva». «È un settore su cui stiamo puntando - aggiunge Enrico Paolini, coordinatore nazionale degli assessori al Turismo e allo Sport e vice presidente dell'Enit - Occorre favorire tutto ciò che è allargamento e diversificazione dei cerchi concentrici del turismo. E lo sport in questo è in prima linea, che si tratti di eventi ospitati, di pratica o anche di testimonial. Si pensi a quanto indotto muove una grossa maratona».

In marketing territoriale non hanno rivali l'Emilia-Romagna - che accoglie il 13% dei viaggi soprattutto grazie all'attrezzatissima Riviera che attira molti campus estivi - e il Trentino Alto Adige, che segue a ruota con un 12% dovuto soprattutto ai suoi comprensori sciistici, ma anche a

sport outdoor estivi (tra l'altro windsurf e vela sul Garda, rafting, mountain bike). Cifre che aumentano di rilevanza se si considera che il 26% dei viaggi degli italiani ha come meta l'estero. «Sono dati utili - commenta Nico Tomesani, responsabile sport Econstat - per le politiche di destination management: posizionamento delle strutture ricettive media mix, azioni sulla popolazione locale, integrazione dell'offerta business e leisure, offerta di svaghi extra-sportivi. Ad esempio, il turismo legato a tennis e ciclismo riceve un potenziamento dall'integrazione con un'offerta culturale serale. Una destinazione centrata sul volley è invece rafforzata dall'offerta di divertimenti notturni».

La spesa media

Costo medio per viaggio per tipo di sport. Dati in euro

Sport palestra individuali - 31€



Sport palestra di squadra - 45€



Calcio e calcetto - 61€



Sport invernali - 56€



Sport acquatici - 93€



Sport outdoor estivi - 61€



Altri sport - 31€



SOLE 96 095
19/04/08

Pallone e scuola

Successo sicuro

La fase finale della *Fuori-classe Cup*, il torneo organizzato dalla Coca Cola e dal Settore Giovanile della Fgc, supera il giro di boa e plana verso il primo importante traguardo stagionale, fissato per il prossimo 9 maggio. Fra poche settimane, dunque, il giro d'Italia della FCC sarà completato, come l'elenco delle classi che si giocheranno il titolo nella finale di Riccione il 30 e 31 maggio.

Valori da condividere dentro e fuori dal campo, divertimento, aggregazione. Cuore, muscoli e, soprattutto, cervello: ecco la ricetta vincente di una av-

ventura entusiasmante. Resta ancor più avvincente dalla regola 50% gioco + 50% didattica, una formula collaudata che premia chi trova il giusto compromesso fra sport e scuola, fantasia sul terreno di gioco e concretezza nello studio. Il collante, ovviamente, resta il calcio, inteso come linguaggio universale, veicolo di unione (si gioca il calcio "IN" 5) e solidarietà: nello sviluppo del progetto didattico, infatti, i ragazzi seguono un percorso preciso che racchiude, in unico contenitore multidisciplinare, passione, sport, rispetto di avversari e regole. I metodi

di sviluppo del lavoro didattico sono flessibili e abbracciano un ventaglio di scelte piuttosto ampio: i ragazzi possono optare per la tradizionale formula stampa, pubblicare articoli, costruire un giornale, sviscerare i temi proposti attraverso editoriali o ricerche.

In alternativa c'è da scegliere la strada dell'Hi Tech, realizzando su materiale digitale un video o costruendo una pagina web. Fondamentale, tuttavia, non perdere di vista il vero obiettivo: trasmettere, attraverso racconti, foto, ricerche o dvd, i valori più genuini del calcio.

CORRIERE DELLO SPORT
19/04/08

Dodici bimbi del campo nomadi in una squadra di Milano

Caro Cannavò, conoscendo il suo interesse per i gravi problemi sociali del nostro tempo, le segnaliamo che la nostra società calcistica San Romano, estrema periferia nord occidentale di Milano, ha inserito nei propri ranghi dodici bambini rom del campo di via Triboniano. Lo abbiamo fatto, in collaborazione con la Casa della carità, perché convinti che lo sport possa integrare ed educare anche facendo vivere 90' di spensierata tranquillità a chi sa, pur senza colpa, di dover ritornare dopo la partita in un campo nomadi. Quel campo che è considerato un ghetto e che per molti è addirittura un inferno. Noi, che ci siamo entrati, abbiamo appurato che è un luogo vissuto da persone che lottano, attraverso la ricerca di un letto, di un pasto o di un sorriso, per migliorare la propria qualità della vita. Da quell'incontro abbiamo capito che dovevamo fare qualcosa e ora scopriamo che è bello vedere giocare quei bambini

rom con i nostri figli... E allora avanti, anche per dare insieme un messaggio contro l'emarginazione sociale e per restituire un senso più profondo e un valore aggiunto allo sport che sempre unisce e mai divide. Ecco perché, l'8 maggio, data d'inizio del XIV torneo «Primavera», rassegna provinciale con più di 50 squadre suddivise per categorie, il nostro pensiero sarà rivolto a quei bambini rom periti miseramente nel rogo di Pian di Rota, nella periferia di Livorno. E per questo il torneo sarà dedicato alla loro memoria.

Francesco Lombardo,
presidente della società San Romano (Milano)

In questa dolcissima storia milanese ci sono la mano e il

cuore di uno dei miei pretacoli: Massimo Mapelli, dalla stazza di un pilone da rugby. Lavora con don Colmegna nella Casa della carità e dedica la propria vita, con rigore pari al suo affetto, al campo nomadi di via Triboniano col quale è stato stretto un patto di legalità. Far vivere quel campo significa assicurare non solo la scuola ma anche il gioco ai bambini. E l'iniziativa della società San Romano di inserirne 12 nelle proprie squadre, insieme con bambini italiani, è un piccolo segno di come volontà, solidarietà, senso pratico possano abbattere il muro della diffidenza. Cari signori, in un momento in cui si parla di espulsioni a catena, il vostro esempio è un soffio di vento in direzione contraria. Mamma Gazzetta vi dice grazie.

SCLEROSI

Sui campi da golf per aiutare la ricerca

Golfisti e calciatori parteciperanno a due gare di golf, il 5 maggio e il 20 giugno, a sostegno di ricerche sulla Sclerosi laterale amiotrofica (SLA) promosse dalla Fondazione creata da Gianluca Vialli (nella foto) e Massimo Mauro (tel. 011.0081293).

CORRISPONDENTE SETA
20/06/08

GAZZETTA DELLO SPORT
20/06/08